

Domenico Savio Teker

T - VENTUNO

romanzo breve

*A tutti quelli che hanno
il coraggio di dire:
“Non si sa mai...”*

In copertina “Collage 2023” - Elena Teker

A Nadia
mia impareggiabile editor
per il libro e nella vita.

UNO

Da oltre dieci anni teneva sul tavolino di fronte al letto, una fotografia nella quale appariva triste mentre guardava l'obiettivo. Eppure ricordava benissimo quel preciso istante e quanto fosse interiormente felice di tutto. Della giornata, della minuscola bambina che aveva in braccio e dell'uomo che le stava accanto. Tutto. Eppure nella foto sembrava triste. E si chiedeva: Come ho fatto? Come ho fatto ad essere felice dentro di me e sembrare triste fuori? Come ho fatto ad essere così felice che ora quasi non me lo ricordo? La bambina a volte le sembrava scomparisse dalla foto, come nei giochi di illusionismo. Una macchia sfumata, biancastra offuscava quella parte di foto e lei si vedeva a tenere il braccio il nulla. Poi le passava e rivedeva quella faccina che sorrideva al mondo. Lui, suo marito, non lo ricordava anche se era morto da solo cinque anni. Se distoglieva gli occhi dalla foto non avrebbe saputo descriverlo. A volte si chiedeva se davvero era lei in quella foto e se davvero aveva vissuto quella vita.

Ma quella foto la lasciava lì, su comò ridipinto color crema, come un aiuto per ricordare a se stessa che era stata felice. Ci avevano messo pure una bella cornice d'argento e per molti anni aveva pensato anche lei come tutti: "Una bella foto". In giardino, con i rami del liquidambar piantato da poco che spuntavano da una parte, l'erba verde appena tagliata ed il chiacchiericcio degli amici in sottofondo. Lo si poteva sentire chiudendo gli occhi. Sparsi tra le sdraio, le poltroncine in vimini che loro avevano dipinto di celeste intenso, ed i mezzi scalini in tufo che portavano nella parte bassa del giardino con le rose. Non riusciva a ricordare quando aveva cominciato a vederla per quello che era. Una bella foto con tutti felici (anche chi non era inquadrato) e lei sorridente con gli occhi tristi.

Ma quando erano spuntati fuori quegli occhi tristi che fino a qualche anno prima (due, tre? cinque?) erano brillanti, sprizzavano gioia e soddisfazione?

Pensava alla figlia, ormai grande, che più era lontana e più stava bene, al marito giovane, bello, atletico, morto mentre faceva una partitella di calcio con gli amici, ed alla spesa che il giorno dopo avrebbe dovuto fare. Come facesse il frigorifero a svuotarsi con quello che lei mangiava, o meglio non mangiava, era davvero un mistero.

La mattina dopo si alzò con un'idea nuova in testa. Vendo tutto e parto a piedi per il giro del mondo. Non si preoccupò troppo perché di idee così da qualche tempo ne aveva almeno due o tre alla settimana. E scomparivano veloci come erano arrivate.

La settimana prima aveva pensato di svuotare tutte le stanze della casa e concentrare l'essenziale in salotto e lì vivere per il resto della sua vita; smontare e rimontare la vecchia panda quattro per quattro che aveva ancora in garage, solo per vedere come era fatta dentro; riprendere la vecchia passione per la musica e ricominciare lo studio del pianoforte che aveva interrotto bruscamente dieci anni prima.... Poi si lasciava prendere dallo sconforto e si alzava.

Arrivata al secondo risciacquo dei denti, che trattava con cura come se fossero degli ospiti, lasciava andare le idee per conto loro e si rimetteva gradualmente al passo con la realtà. Doveva reagire. Non poteva lasciarsi andare così anche oggi. Non era possibile continuare a vedere tutto grigio. Non era previsto, soprattutto. Si concentrò su come vestirsi e abbinare a dovere camicia e pantaloni. Odiava le gonne. Una volta amava moltissimo quelle a mezza gamba, scampanate, coloratissime, che da sole erano capaci di farti sentire in un giorno di festa. Adesso no. Ma non doveva lasciarsi scivolare sul solito paio di jeans, e doveva respingere con forza la tentazione di mettersi sotto una doppia maglietta.

All'ufficio postale la trattavano con una gentilezza che a dire il vero un po' la urtava. Faceva il turno di mezza giornata, a volte al mattino a volte al pomeriggio. Lavorava quasi sempre allo sportello. Ogni tanto dava una mano allo smistamento delle lettere. Conosceva gli indirizzi di tutto il paese a memoria, sapeva incasellare ad occhi chiusi, centrando alla perfezione lo scomparto giusto della via, in quell'alveare appeso alla parete che era la croce e delizia dei postini neoassunti.

- Qui abbiamo una busta per la Narducci ma l'indirizzo è illeggibile...

- Narducci non erano in via Matteotti 43?

- Chiedi alla Carla che è nell'altra stanza.

- Signora Martinelli ? (la chiamavano, un po' scherzosamente, signora Martinelli perché per quanto ancora giovane aveva sempre avuto un portamento da vera "signora") e lei rispondeva senza esitazione e senza alzare troppo la voce: - No, quella è la Narducci Giovanna. La busta che hai in mano mi sembra una multa e la Giovanna non ha mai guidato. Guarda bene.

- Hai ragione. Narducci... Elisa.

- E' la sorella, la sarta. In via... Bertoncelli 12. 12/a mi pare.

- Grazie

- Di nulla.

La signora Martinelli Carla, vedova Martucci di anni 43, che tutti dicevano portava più che bene, stava molto spesso allo sportello dei servizi generici. Succedeva di tutto e lei sapeva sempre come districarsi facendo fare bellissima figura a tutto l'ufficio. Tra i tanti c'era un signore anziano che veniva spesso e talvolta si fermava per ore seduto compostamente su una delle poltroncine di plastica per gli utenti in attesa. Non prendeva il numerino e stava lì ad osservare il via vai senza intralciare mai nessuno. Parlava poco. Ogni tanto sorrideva e faceva un cenno con il capo verso qualcuno indistintamente. Quella mattina era lì da qualche minuto e si guardava nervosamente attorno mentre parlottava senza troppa convinzione con un giovane che gli era seduto accanto. Teneva in mano un cappello che non indossava mai. La camicia a quadrettoni rossi e neri dava

l'impressione di essere pulita ma aveva i bottoni sfalsati. Arrivato il suo turno si alzò lentamente e si diresse verso lo sportello numero 6 cominciando a sorriderle ancor prima di arrivare.

- Buon giorno signora Carla - disse. Questa confidenza non le dava troppo fastidio, capitava spesso al suo sportello. Era normale ed il signore anziano non era mai andato oltre .

- Cosa possiamo fare oggi per lei? - Non amava parlare al plurale ma era una delle linee da seguire agli sportelli e lei la seguiva, anche se mal volentieri.

- Volevo denunciare lo smarrimento del mio cane - disse il signore anziano abbassando istintivamente la voce. Poi aspettò la reazione dell'impiegata al di là del vetro. I capelli bianchi tagliati molto corti poteva far pensare ad un militare in pensione. Le orecchie arrossate sulla punta avevano un che di lucido. Le guance erano scavate e ricoperte da una barba grigia di alcuni giorni. Ma aveva un buon odore e, malgrado i bottoni sfalsati della camicia, dava l'impressione di essere abbastanza curato. Sopra la camicia una giacchina estiva chiara con i risvolti ed i polsi lisi. I pantaloni, che gli stavano larghi, come le scarpe, erano scuri.

- Ma certo, ma certo. . - disse Carla guardandolo con dolcezza - Sarebbe così gentile da fornirmi qualche indicazione su come potremmo fare a riconoscerlo se lo troviamo?

- Se *lo* troviamo ? Ma dovete trovarla: l'ho persa qui, all'ufficio postale. E' quasi completamente sorda e ci vede pochissimo. E' questione di vita o di morte.... dovete trovarla. Povera la mia Missy.

- Una cagnolina quindi? Missy, proprio un bel nome. Con la *ip*silon?

- Sì ma non vi sarà di molto aiuto. Neppure il nome. E' praticamente sorda. Un bellissimo pelo un po' rossiccio e un po' nero..

- Rossiccio con striature nerastre - puntualizzò Carla.

- Sì proprio così - disse con gratitudine il signore anziano - Un bel musetto... una cagnolina bellissima. Mangia poco. Ha

sempre mangiato poco, ma soprattutto in questo periodo di caldo.... Secondo me me l'hanno rubata.

- Stia tranquillo signor Martino, vedrà che la troveremo....

- Magari avete bisogno di una sua foto.. - la guardò con un misto di timore e speranza.

- Beh! Mi pare un'ottima idea...- e Carla cominciò a guardarsi attorno cercando di darsi un contegno; non voleva proprio dare l'impressione di essere lì a perdere tempo con un signore anziano e la sua cagnolina persa. Fosse stato per lei avrebbe lasciato immediatamente l'ufficio e si sarebbe messa a cercarla. Ammesso che fosse vero quello che il signor Marino le stava raccontando. Le colleghe agli otto sportelli (quella mattina c'era solo un collega maschio di turno), avevano tutte altro da fare. Soprattutto Mara, la collega dello sportello 5 che riusciva anche a leggersi una rivista, tra un cliente e l'altro. Arrivò il capo turno, il vicedirettore dell'ufficio che conosceva bene il signor Marino.

- Allora signora Carla ha preso bene nota di quello che il signore le ha chiesto? - Il direttore dava del lei alle donne e, talvolta, del tu agli uomini. Ogni tanto a Carla dava del tu ma mettendoci sempre davanti in bel "signora". Oppure si correggeva arrossendo un po'. Carla rispondeva sempre con un rispettoso Lei.

- Certo, certo signor direttore.... la cagnolina....

- Sta male?

- Rubata. Rubata! - disse quasi con impeto il signor Marino con i gomiti a punta appoggiati sul bancone alto dello sportello. Poi, più sconsolatamente ripeté: "Ru-ba-ta" girandosi verso la sala d'attesa, sperando in una qualche reazione di vicinanza. Ma nessuno sembrava badarlo. Ognuno stava pensando ai fatti suoi e così, con un ultimo sospiro, tornò a guardare il vicedirettore che se ne stava in piedi, oltre lo sportello alle spalle di Carla.

- Va bene. Va bene - concluse il direttore - Adesso torniamo pure a casa tranquilli che ci qui pensiamo noi...

- Se la trovate mi fate subito sapere qualcosa, vero?

- Sarà la prima cosa che faremo - gli disse - Non ne dubiti.
E se ne andò dopo aver accartocciato il biglietto con il numero 6, ed averlo lanciato nel cestino di vimini accanto alla porta. Carla lo osservò andarsene fin oltre le porte automatiche e poi sul marciapiede e di là della strada. Sicuramente avrebbe attraversato il parcheggio della biblioteca e sarebbe passato davanti all'ingresso della Istituto Tecnico, dove è pericoloso e non si può attraversare. Ma nessuno faceva quella ventina metri in più per attraversare sulle strisce pedonali davanti alla stazione dei Carabinieri.
- Ma quanti anni avrà, secondo te ? - chiese a mezzavoce la vicina di sportello senza alzare la testa dalla rivista che teneva sotto il bancone.
- Secondo me ne ha almeno ottanta. Ma , tutto sommato non li porta proprio male. - Carla non si inserì in questo dialogo a distanza.
- Ne avrà anche novanta. E poi dipende anche da come si veste e dalla giornata. Io per esempio il lunedì ne posso mostrare anche cinquanta...
- Ah... il lunedì ringiovanisci?
- Scema... volevo dire che cominciare una settimana di ufficio..... ma già, tu sai solo prendermi in giro.
- Quanti anni fa gli è morta la cagnetta? - chiese Alfonso. il postino che era appena rientrato dal suo primo giro.
- Saranno quattro anni. E otto o nove anni fa gli è morta la moglie. Lui crede che lei lo abbia lasciato per fare il giro del mondo. O era lui che voleva fare il giro del mondo e lei no?
- Beh? Certo che se non fosse per la testa andata è pur sempre un bel signore, distinto - disse il postino Alfonso.
- Certo, e pure simpatico - si sentì in dovere di aggiungere Carla ma l'aveva detto d'istinto e si morse la lingua.
- La settimana scorsa è venuto a segnalarci non ricordo più cosa.....
- Gli erano arrivati gli extraterrestri in salotto.....
- Ed il mese scorso cosa voleva?

- Il permesso per aprire un forno per il pane nel garage sotto casa.
- Pratiche fatte e permesso accordato!
- Già.

